

6. LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Le risorse energetiche e naturali del Pianeta sono in via di esaurimento. Il ritmo crescente del dilagare di questo fenomeno impone un intervento repentino e massiccio nella modifica del sistema umano che sta alla base - ed è dunque causa - di questo fenomeno preoccupante. Esiste la possibilità di un sistema di sviluppo sostenibile?

PERCORSO COMPOSITIVO

1. Il problema delle risorse naturali: caratteristiche e ritmi di crescita.
2. I rischi di crisi energetica «fisiologica» e quindi non reversibile. Quali sono le risorse a rischio?
3. Differenze tra i Paesi del Nord e i Paesi del Sud del mondo.
4. La tendenza alla privatizzazione dei beni comuni e i rischi che ne conseguono.
5. Sostenibilità nelle piccole comunità del Sud del Mondo: una lezione da cui apprendere.

1. Oggi il Pianeta si trova di fronte a un problema serio che non si può più ignorare: l'esaurimento delle risorse naturali. Una questione da affrontare e risolvere in modo energico e repentino, perché avanza con tempi rapidi e serrati. Si pensi, ad esempio, che soltanto nel 1950 la Cina creava appena l'uno per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica; era come se non esistesse. Quest'anno, invece, ha

superato gli Stati Uniti, diventando la più grossa produttrice di CO₂ rilasciata nell'atmosfera terrestre. E nei prossimi anni, le nuove centrali termoelettriche che metterà in funzione saranno superiori a tutte quelle esistenti nell'Unione Europea. Un contadino cinese che abbandona l'agricoltura e si trasferisce in città a lavorare come operaio in fabbrica o come muratore nei cantieri edili in media aumenta del settecento per cento il suo consumo complessivo di risorse naturali. Ogni anno sono circa quindici milioni i cinesi che lasciano le campagne. In India le aree metropolitane di New Delhi e Mumbai hanno trenta milioni di abitanti ciascuna: sommate superano la popolazione di tutta l'Italia. La domanda di energia dell'India sarà più che raddoppiata entro il 2030 e la maggior parte di essa dovrà essere importata.

2. Se trent'anni fa la crisi energetica poteva essere scongiurata da cause legate a conflitti geopolitici, come l'embargo dell'OPEC dopo la guerra arabo-israeliana del Kippur, oggi cominciamo a temere che sarà la voracità della popolazione mondiale a prosciugare i pozzi petroliferi. Petrolio e gas, però, non sono le uniche risorse che si stanno esaurendo: le aree coltivabili, l'acqua non inquinata, ad esempio, sono fondamentali per la vita dell'uomo, ma le terre subiscono i danni della desertificazione e le acque dell'inquina-

mento da sostanze tossiche. La carenza di acqua apre scenari inquietanti per gli approvvigionamenti alimentari, anche perché ha dirette ricadute negative sulla produzione agricola, che già di per sé soffre la perdita di terreni coltivabili per effetto dell'urbanizzazione. Inoltre, storicamente le situazioni di carenza alimentare sono state, insieme con le crisi da insicurezza energetica, spesso associate all'esplosione di conflitti militari, senza contare i rischi per la pace sociale.

3. È di fondamentale importanza non perdere mai di vista le enormi iniquità che caratterizzano il consumo di risorse naturali. La definizione classica della sostenibilità ambientale recita così: è «sostenibile» uno sviluppo economico che può soddisfare i bisogni del presente senza compromettere le possibilità che anche le generazioni future soddisfino i loro. Il concetto sembra fin troppo chiaro.

Ma chi stabilisce le necessità del presente? Il petrolio di cui il consumatore italiano ha «deciso» di avere «bisogno» è, a oggi, il triplo di quello consumato da un cinese. La sostenibilità non si misura solo in «verticale», nella solidarietà cioè fra noi e le generazioni future, ma anche in «orizzontale», ovvero in una ripartizione equa fra le generazioni di tutti i Paesi.

17. LA PENA CAPITALE

Negli ultimi anni, grazie all'iniziativa italiana, l'Unione Europea si è impegnata in prima linea per l'abolizione della pena di morte a livello internazionale. Supportata da Stati europei ed extraeuropei, ha posto la questione all'attenzione dell'Onu, raccogliendo adesioni ma anche numerose opposizioni, basate su motivazioni di carattere politico. Prova a tracciare un quadro delle questioni relative alla pena capitale nell'ultimo quinquennio.

PERCORSO COMPOSITIVO

1. Complessità e aree di interesse del dibattito sulla pena capitale.
2. La moratoria dell'Unione Europea e la campagna mondiale contro la pena di morte.
3. Un bilancio mondiale della diffusione della pena capitale.
4. La Wcadp.
5. Conquiste e ostacoli dell'Unione Europea nel panorama internazionale dal 2007 ad oggi.
6. Prospettive per il futuro.

1. Quella della pena di morte è una delle questioni più dibattute, più delicate, più complesse della storia dell'umanità dal momento della sua organizzazione in sistemi di vita associata, ossia in società. La questione non riguarda soltanto la sfera politica e legislativa ma anche e soprattutto l'etica: è giusto che lo Stato, come rappresentante della vo-

lontà collettiva, possa decidere di porre fine alla vita di uno dei suoi cittadini? È questo l'interrogativo che fa da perno al dibattito tuttora in corso a livello internazionale.

Le origini della pena di morte si perdono in un tempo molto lontano e il paradosso più evidente è che alcuni Stati la considerano legittima all'interno dei propri confini e illegittima altrove. Si

pensi agli Stati Uniti, una Nazione che si dichiara paladina della giustizia, della democrazia e della libertà e che tanto aspramente condanna una pratica deprecabile come la lapidazione, diffusa e legittimata dalla legge e dalla religione di molti paesi musulmani. Quegli stessi Stati Uniti accolgono all'interno della loro organizzazione federale Stati in cui la pena di morte è prevista, ammessa e comminata dal sistema di legge. Una legge che la considera legittima in quanto inserita in un sistema democratico, in cui la giustizia esprime la volontà del popolo.

I sostenitori della necessità dell'abolizione della pena capitale sottolineano, però, come ogni sistema creato e gestito dagli uomini sia fallibile e che, negli anni, troppi innocenti, utilizzati come capro espiatorio hanno perso la vita per delitti commessi da altri. Anche le religioni del mondo sono divise tra quelle «pro» e quelle «contro» la pena capitale: il cattolicesimo ha imparato dalla storia e dai suoi stessi errori a condannarla, l'Islam l'accetta e ne incoraggia tutt'ora la pratica.

2. L'Europa è oggi la più accanita sostenitrice dell'abolizione della pena capitale. L'assemblea di Strasburgo, già da diversi anni, porta avanti una battaglia per la moratoria universale sulla pena di morte come passo strategico verso l'abolizione della pena capitale in tutti i paesi. Gli unici gruppi che si sottraggono all'adesione a questa battaglia sono quelli dell'estrema destra e dei cosiddetti «euroscettici». L'iniziativa ha raccolto l'adesione di diversi paesi extraeuropei: non bisogna dimenticare che la dichiarazione sulla pena di morte presentata dall'Ue all'Assemblea generale dell'Onu nel dicembre 2006 raccoglieva 88 firme di stati appartenenti a tutti i gruppi geografici. Il merito di aver avanzato la proposta di moratoria spetta al nostro paese, l'Italia.

22. EDUCARE ALL'INTERCULTURA

La globalizzazione porta con sé la circolazione su scala planetaria di idee, culture, individui. La convivenza di culture differenti e la condivisione degli spazi di vita non sempre risultano pacifiche e semplici e, anche quando funzionano al meglio, sembrano restare sul piano della coesistenza in società multiculturali, senza raggiungere il livello superiore di «interculturale». Soltanto un piano organico di interventi educativi può muovere la società verso questo importante traguardo.

PERCORSO COMPOSITIVO

1. I vari aspetti della «globalizzazione».
2. La differenza tra «multiculturale» e «interculturale».
3. Gli interventi educativi necessari.
4. L'importanza del riconoscimento dei Diritti Umani, come indispensabile punto di partenza per l'edificazione di una società interculturale, e la «paura» come fonte di pregiudizi.
5. Combattere le forme esasperate del principio di uguaglianza e riconoscere il diritto di tutte le culture di contribuire all'edificazione di un orizzonte interculturale.

1. Quello della «globalizzazione» è un fenomeno che si manifesta su scala planetaria e non investe più soltanto la sfera economica, ma anche quella sociale e culturale. Viviamo in un mon-

do in cui le notizie, i prodotti artistici e intellettuali, le idee circolano con una rapidità che tende sempre più a coincidere con l'istantaneità. Ma, soprattutto, viviamo in un mondo nel quale lo spazio che abitiamo è spazio condiviso sempre più spesso con individui di provenienza, etnia, cultura d'origine differenti dalla nostra.

2. Si può parlare di «società multiculturale», per dare una definizione dello stato di cose attuale e si deve parlare di «intercultura» come obiettivo, punto d'arrivo, meta da raggiungere per costruire una civiltà globalizzata in senso positivo.

Qual è la differenza tra i due termini? Il primo indica una semplice coesistenza, una convivenza tra persone di origine diversa che abitano uno spazio di vita, incrociandosi e condividendone degli aspetti. Il secondo si riferisce a una cultura che sia risultato non di un semplice incrocio, non di una banale coesistenza, bensì di una vera e propria fusione di culture e civiltà, che dia vita a una cultura collettiva e condivisa, in cui non esista più la distinzione di valore tra chi ospita e chi è invece ospitato.

3. Per raggiungere un obiettivo così elevato e complesso è necessario, naturalmente, un progetto di educazione all'intercultura da attuare sia all'interno della scuola sia nel cuore della società.